



CAPITOLO III: LA GIUSTIFICAZIONE NELLE LETTERE AI CORINZI

1. Preliminari

Nell'affrontare le lettere di Paolo abbiamo presente i seguenti punti:

- 1) La riflessione sulla giustificazione-figliolanza deve essere compresa nella forma epistolare che è propria della comunicazione paolina.
- 2) Poiché Paolo affronta le questioni contestuali delle comunità, la sua trattazione sulla giustificazione-figliolanza divina non può essere definita una «dottrina» nel senso classico (ossia trattazione “sistematica” di un tema), ma un’argomentazione inserita nella riflessione cristologica e antropologica dell’Apostolo.
- 3) Il retroterra del binomio giustificazione-figliolanza divina è radicato nella Sacra Scrittura, così come abbiamo potuto constatare nella precedente esposizione (cf. capp. I-II).
- 4) Il binomio giustificazione-figliolanza divina va compreso all’interno del «giudaismo del secondo Tempio» e della concezione della Legge e delle sue opere in rapporto alla «giustizi di Dio».
- 5) Il ruolo che svolge la «parola della croce» (evento pasquale) in rapporto alla giustificazione-figliolanza, avendo presente come Paolo introduca il tema della giustificazione per la prima volta proprio in relazione alla parola della croce (1Cor 1,30).
- 6) La comprensione della giustificazione-figliolanza non va decontestualizzata dalla polemica con gli avversari e più in generale dal contesto a cui essi fanno riferimento. Sappiamo quanto questo aspetto sia dibattuto a partire dall’individuazione degli avversari e delle loro posizioni.
- 7) Come di deve intendere la formula *dikaiosyne Theou* (giustizia di Dio)? Le due soluzioni proposte sono: genitivo soggettivo (E. Käsemann, P. Stuhlmacher, S. Lyonnet) genitivo di autore (H. Conzelman). Il superamento dell’alternativa è dato dalla valutazione del singolo contesto epistolare. Oggi si preferisce pensare ad un genitivo di agente, in cui coesistano sia la portata soggettiva che di autore, senza essere contrastanti (R. Penna).
- 8) L’importanza della cronologia epistolare, che aiuta a comprendere lo sviluppo del pensiero paolino sulla giustificazione-figliolanza divina.

Schema cronologico dell’Epistolario Paolino

(LETTERA)	(DATAZIONE)	(LUOGO)	[GRADO DI IPOTETICITÀ]
1Tessalonicesi	51 d. C.	inviata da Corinto	
2Tessalonicesi	52	inviata da Corinto	(?)
1Corinzi	53	inviata da Efeso	
2Corinzi	54-55	inviata da Filippi	
Galati	55-56	inviata da Corinto (o da Efeso)	
Romani	57	inviata da Corinto	
Filemone	61-62	inviata da Roma	
Filippesi	61-62	inviata da Roma	
Colossesi	61-62	inviata da Roma (prima prigionia romana)	(?)
Efesini	61-62	inviata da Roma	(?)
1Timoteo	64-65	inviata dalla Macedonia	(?)
Tito	65-66	inviata da Nicopoli	(?)
2Timoteo	66-67	inviata da Roma (seconda prigionia romana)	(?)


[Con (?) si intende segnalare il grado di ipoteticità («lettere disputate») della ricostruzione].

2. La Giustificazione in 1Cor

Troviamo in 1-2Cor diverse menzioni del tema della giustizia-giustificazione, mentre non si tratta del motivo della figliolanza divina dei credenti.

2.1. La giustificazione e la parola della croce: 1Cor 1,26-31


Il motivo della giustificazione (*dikaiosyne*) è richiamato in 1Cor 1,30, che costituisce la conclusione della prima fase della narrazione (1Cor 1,20-31). Riportiamo la prima prova delimitata nei vv. 26-31:

 ²⁶Considerate infatti la vostra chiamata (*tēn klēsīn hymōn*), fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano (*sophoi kata sarka*), né molti potenti (*dynatoi*), né molti nobili (*dynatoi*). ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto (*exelexato*) per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile (*agenē*), e disprezzato per il mondo (*exouthemēna*), quello che è nulla (*ta mē onta*), Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono (*ta me onta*), ²⁹perché nessuno (*pasa sarx*) possa vantarsi di fronte a Dio. ³⁰Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato (*egenēthē*) sapienza per opera di Dio, giustizia (*dikaiosynē*), santificazione (*agiasmos*) e redenzione (*apolytrōsis*), ³¹perché, come sta scritto, *chi si vanta, si vanta nel Signore*.
(1Cor 1,26-31)

Il linguaggio della croce lascia trasparire un «etica dell'umiltà», associata all'immagine di Cristo-servo, che vive pienamente il paradosso della stoltezza, della debolezza e del disprezzo del mondo, per diventare «giustizia (*dikaiosynē*), santificazione (*agiasmos*) e redenzione (*apolytrōsis*)» a favore dell'umanità (v. 30). È la prima volta che Paolo introduce il concetto di giustificazione (*dikaiosynē*) applicato a Cristo e all'evento pasquale. L'argomentazione paolina è finalizzata a contraddire la pretesa saggezza del mondo e il suo atteggiamento orgoglioso e autoreferenziale. L'intenzione di Paolo è di presentare la vocazione cristiana come «differenza qualitativa», originata dallo sviluppo teologico del concetto di «elezione» non più secondo la prospettiva dell'alleanza sinaitica, bensì secondo la nuova prospettiva cristologico-soteriologica compiutasi in Cristo. La connotazione teologica definisce la finalità dell'argomentazione paolina che culmina con il motivo del «vanto nel Signore» (cf. Ger 9,24). Nella citazione profetica si riprende il motivo peculiare del «vantarsi» (cf. 1,29: *kauchēsēsthai*) per «esprimere l'identità del credente nella relazione con Dio in una prospettiva di radicale gratuità (4,7)».

2.2. La giustificazione e lo Spirito Santo: 1Cor 6,1-11

Un secondo testo in cui appare il motivo della giustificazione attraverso il verbo «giustificare» è 1Cor 6,1-11. Si tratta di una pericope contestualizzata nella sezione di 1Cor 5-10 dove l'Apostolo risponde alle problematiche morali sollevate dai credenti di Corinto. Tra le questioni sollevate si registrano: un increscioso caso di incesto in 5,1-13; l'appello ai tribunali pagani per risolvere controversie tra i credenti in 6,1-11; un forte richiamo contro la diffusa tendenza al libertinismo sessuale in 6,12-20; l'interpretazione dello stato di vita matrimoniale e di quello verginale con problematiche specifiche connesse in 7,1-40; il comportamento da tenersi nel caso di consumazione di idolotiti o di partecipazione a banchetti con cibo idolotiti (8,1-10,38). Riportiamo il testo di 6,1-11:

 ¹Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? ²Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? ³Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! ⁴Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? ⁵Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? ⁶Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! ⁷È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? ⁸Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! ⁹Non sapete che gli ingiusti non

erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, ¹⁰né ladri, né avari, né ubriacani, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. ¹¹E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati (*apelausasthe*), siete stati santificati (*eghiasthete*), siete stati giustificati (*edikaiothete*) nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.
(1Cor 6,1-11)


Va notato come il motivo della giustificazione /giustificare sia collegato con il mistero della croce di Cristo, ma non fa emergere ancora la questione della fede e delle opere che sarà oggetto della riflessione in Galati e Romani.

3. La Giustificazione in 2Cor

L'orientamento di 2Cor è focalizzato sul tema dell'apostolato e sulla sua difesa contro gli avversari. Paolo impiega alcune volte il termine *dikaiosyne*, che assume diverse valenze: 2Cor 3,9; 5,21; 6,7.14; 9,9.10; 11,15. In 3,9 egli parla del «ministero che porta alla giustizia» (*diakonia tes dikaiosynes*); in 5,21 identifica mediante una formula di interscambio i missionari come «giustizia di Dio» (*dikauosyne Theou*) conseguenza dell'opera di riconciliazione per mezzo di Cristo. In 6,7 l'Apostolo include nell'elenco peristatico le «armi della giustizia» (*dia ton oplon tes dikauisynes*). Segue l'esortazione a non lasciarsi dominare dal giogo dei non credenti, perché non vi può essere rapporto tra giustizia e iniquità (*dikaiosyne kai anomia*). Interessante la definizione dell'opera della colletta come una «raccolta di giustizia» (9,9-10). Il motivo del «ministero di giustizia» è ripreso nell'apologia contro gli avversari che si mascherano da ministri di giustizia (11,15: *diakonoi dikaiosynes*). Fermiamo la nostra attenzione su due brani: 1. La *diakonia* della giustizia: 2Cor 3,4-11; 2. Il ministero della riconciliazione e la «giustizia di Dio»: 2Cor 5,11-21.

3.1. La *diakonia* della giustizia: 2Cor 3,4-11

Un primo testo in cui si fa riferimento alla giustizia è rappresentato da 2Cor 3,4-11. La nostra pagina è contestualizzata nella prima apologia in cui si invitano i Corinzi a non essere «giudici» ma testimoni della verità e della sincerità del ministero paolino. Sono essi la «lettera di raccomandazione» di Cristo, scritta nei cuori mediante l'inchiostro dello Spirito vivente, riconosciuta e letta da tutti (3,1-4). 2Cor 3,4-11 recita:

 ⁴Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. ⁵Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, ⁶il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri (*diakonous*) di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita. ⁷Se il ministero della morte (*diakonia tou thanatou*), inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, ⁸quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito (*diakonia tou pneumatos*)? ⁹Se già il ministero che porta alla condanna (*diakonia tes katakriseos*) fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia (*diakonia tes dikaiosynes*). ¹⁰Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell'aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. ¹¹Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.
(2Cor 3,4-11)


Paolo tratta della natura del ministero (*diakonia*) in due articolazioni: vv. 4-11: il ministero tra l'antica e la nuova alleanza; vv. 12-18: l'efficace azione dello Spirito. Nella prima articolazione l'Apostolo riprende il tema principale della dignità del ministero (cf. 2Cor 2,16b-17) per confermare la «capacità» [*ikànōtēs*] di svolgere un servizio tanto impegnativo come è quello dell'apostolato. Tale capacità proviene unicamente da Dio ed è a Lui che Paolo si affida. Per confermare la novità del proprio ministero [*diakonia*] viene introdotta la prova apologetica secondo la quale è Dio stesso a chiamare al ministero e a sostenere la debolezza dei ministri, così come è avvenuto nell'elezione di Mosè (cf. Es 4,10) e di altri profeti. L'antitesi tra ministero mosaico dell'«antica alleanza» e ministero della «nuova alleanza» produce conseguenze interpretative notevoli. Il ministero antico deriva dalla Legge la cui «lettera» (interpretazione letterale?) conduce alla morte, mentre il ministero della nuova alleanza proviene dallo Spirito, datore di vita (v. 7).

Il ministero dell'antica alleanza era «temporaneo», similmente al velo posto sul volto di Mosè, mentre il ministero della nuova alleanza è glorioso e duraturo (vv. 8.10); il ministero dell'antica alleanza inciso su tavole di pietra è per la condanna e la morte, mentre quello della nuova alleanza inciso nei cuori è per la

giustizia e la gloria (v. 9). Sul versante stilistico è possibile constatare come in 2Cor 3,4-11 troviamo due forme argomentative: nei vv. 4-6 si presenta la «contrapposizione antitetica» dei due ministeri, attraverso le opposizioni tra inchiostro e Spirito, tavole di pietra/cuori di carne (cf. 2Cor 3,2-3), «lettera» / «Spirito» (cf. 2Cor 3,6), mentre nei vv. 7-11 il registro argomentativo non è più centrato sul negativo contro il positivo, ma «dal minore al maggiore» (*argumentum a fortiori*), attraverso l'argomentazione rabbinica della prima regola di Hillel detta *qal wā'ômer*. Nei vv. 12-18 Paolo proseguirà l'interpretazione del ministero apostolico rielaborando l'episodio di Es 34,27-35, in cui si narra che Mosè era costretto a porsi un velo sul volto per non provocare la morte in coloro che si trovavano davanti alla manifestazione della gloria di Dio.

3.2. Il ministero della riconciliazione e la «giustizia di Dio»: 2Cor 5,11-21

Fermiamo la nostra attenzione sulla designazione dei credenti come «ministri di giustizia» contestualizzata nella pericope di 2Cor 5,11-21. Riportiamo il testo:

 ¹¹Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. ¹²Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. ¹³Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. ¹⁴L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. ¹⁵Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. ¹⁶Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. ¹⁷Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. ¹⁸Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. ¹⁹Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. ²⁰In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. ²¹Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (*dikaiosyne Theou*).
(2Cor 5,11-21)

Il brano di 2Cor 5,11-21 si compone di tre unità: un breve esordio (vv. 11-13), l'annuncio della tesi centrata sul mistero pasquale di Cristo (vv. 14-19) e l'esortazione alla riconciliazione (vv. 20-21). Nell'esordio si ribadisce la veridicità del ministero paolino, così come traspare dal comportamento avuto nei riguardi dei Corinzi (cf. l'allusione agli avversari in 2Cor 2,17). Paolo elabora nei vv. 14-19 una delle più toccanti e dense sintesi cristologiche nel Nuovo Testamento, che ha come centro il tema dell'amore di Cristo (*agapē tou Christou*). La tesi elaborata di Paolo è condensata nel v. 14 come in uno *slogan*: l'amore di Cristo opera un processo trasformatore nell'uomo, derivato dal mistero della morte e della risurrezione. Poiché questo mistero coinvolge nella morte tutti gli uomini in quanto potenzialmente possono morire, allora il Signore ha scelto di morire a favore di tutti, al fine di donare la vita. Solo in questa logica «preveniente» di Dio gli uomini sono messi nella situazione di comprendere che non possono vivere solo per se stessi, per «colui che è risuscitato per loro» (v. 15). Nei vv. 16-17 l'Apostolo descrive le conseguenze derivate dal dono dell'amore di Dio in Cristo. Il rinnovamento prodotto dal mistero pasquale di Gesù rappresenta un capovolgimento radicale della direzione della storia umana: il passaggio dalla realtà «vecchia» alla novità «in Cristo». Nei vv. 18-21 viene presentata la dimensione della «riconciliazione» universale, dono di Dio nei confronti del «mondo». Il vocabolario della «riconciliazione» elaborato in questi versetti qualifica la riflessione paolina, che proprio su questo tema dimostra la peculiarità del suo sviluppo in 2Cor 1-7 (cf. 1Cor 7; Rm 5). Mediante la categoria della riconciliazione [*katallegē*] l'Apostolo intende focalizzare l'attenzione su quattro aspetti teologici: a) la centralità di «Dio» sorgente di riconciliazione; b) lo sviluppo della rivelazione biblica che collega le grandi categorie dell'Antico Testamento (creazione, alleanza, esodo, messianismo, profezia, regno, sapienza, ecc.) e le rilegge nel compimento della riconciliazione in Cristo; c) la nuova relazione tra i credenti ispirata dalla logica della riconciliazione; d) il «ministero» della nuova alleanza (cf. 2Cor 3) consiste nell'annuncio della parola della riconciliazione (2Cor 5,20). Nel v. 21 Paolo definisce il principio cristologico che ha permesso questo processo di rinnovamento della storia: la paradossalità della croce di Cristo, la cui offerta totale al Padre ha realizzato la «giustizia di Dio» tra gli uomini.